

## LA DIFESA DELLA VITA

# «Quella pillola è abortiva E noi non la vendiamo»

*Uroda: obiezione di coscienza garantita dalla 194*

DA ROMA GIANNI SANTAMARIA

«**L**a signora, che era in compagnia di un'altra donna, pretendeva la pillola del giorno dopo da noi. Le abbiamo spiegato che qui siamo obiettori e che in una farmacia a 300 metri poteva trovarla». Ma niente da fare. Pietro Uroda, titolare dell'esercizio di Fiumicino (Roma) denunciato giovedì per non aver fornito la sostanza dietro prescrizione medica, si dice convinto che tutto sia un «pretesto per sollevare il problema». Quando la donna si è presentata, lui non era in negozio. I carabinieri hanno, poi, telefonato per rintracciarlo e i suoi collaboratori hanno detto che sarebbe arrivato dopo le 14. Dopodiché nessuno si è più fatto vivo. Tranne una giornalista.

Forse non è un caso che il Parlamento abbia appena approvato una mozione che impegna il Governo a promuovere in sede Onu una moratoria contro l'aborto coercitivo. O che si attenda a fine mese l'esame dell'Aifa sull'incartamento riguardante la commercializzazione di un altro discusso preparato: la pillola abortiva Ru486. Insomma, il tema è bello caldo. E non è probabilmente un caso neppure che il denunciato sia il presidente nazionale dell'Associazione farmacisti cattolici e che in questa veste

abbia spesso preso posizione sull'argomento. Nei nove anni dalla messa in vendita di Norlevo e Levonelle (i nomi commerciali dei preparati a base di progestinici), non li ha forniti a nessuno, senza avere mai avuto problemi. Chi li vuole, li trova, dice.

«In questa farmacia lavoriamo in parecchi. E tutti siamo obiettori», sottolinea. Cosa che non confligge con la legge, contrariamente all'accusa mossa dall'associazione Luca Coscioni. È vero sì che il testo unico del 1934 pone degli obblighi (vedi box), ma l'obiezione di coscienza è garantita dalla legge 194 del 1978 per tutti gli operatori sanitari. «E c'è un preciso regolamento che ci include tra loro, insieme a medici, infermieri, ostetriche e veterinari», ribadisce Uroda. Che controbatte, infine a chi sostiene che la pillola del giorno dopo non sia abortiva. Lo hanno fatto ieri il senatore – e candidato alla segreteria – del Pd, Ignazio Marino che ha parlato di «obbligo a fornire quanto indicato correttamente da uno specialista» e invocato l'intervento del ministro competente. E il ginecologo radicale Silvio Viale. «È una bugia incredibile – sbotta Uroda -. C'è una sentenza del Tar del Lazio del 2001 che ha obbligato la case farmaceutiche a scrivere che la pillola interferisce con l'ovulo fecondato, cioè l'embrione. Abbiamo a che fare con dei sofismi. L'Oms dice che la gravidanza comincia dopo l'impianto, ma la persona

inizia dal concepimento».

Piena solidarietà al farmacista arriva da Scienza & Vita, Forum delle associazioni familiari e Movimento per la vita. Il primo sodalizio – in una nota a firma dei presidenti Bruno Dallapiccola e Lucio Romano – afferma che «deve essere assicurata al farmacista l'obiezione o l'opzione di coscienza nel pieno riconoscimento delle fondamentali norme costituzionali di garanzia», visto che il farmaco in questione non è «né "curativo", né "salvavita"». Dunque, pieno appoggio a tutti i farmacisti, credenti e non, che «intendono tutelare il fondamentale diritto alla vita del concepito». La vicenda romana, aggiunge il Forum, «sembra fatta apposta per tentare di scardinare a colpi di sentenza il diritto all'obiezione all'aborto». Di cui viene sottolineata la valenza sociale ed educativa. Rappresenta, infatti, «il segnale che la società non si arrende all'ineluttabilità e alla banalizzazione dell'aborto». Principio che dovrebbe essere difeso «indipendentemente dal giudizio sull'interruzione di gravidanza». Carlo Casini, presidente del Mpv, ricorda infine che «il Comitato nazionale di bioetica in un parere del 28 maggio 2004 ha riconosciuto credibilità scientifica alla tesi che la pillola produce la morte dell'embrione eventualmente prodotto». Dunque «il solo dubbio di contribuire all'uccisione di un essere umano può ragionevolmente e seriamente inquietare la coscienza del sanitario, medico o farmacista che sia».

Il presidente dei farmacisti cattolici denunciato per aver rifiutato la vendita del farmaco. La solidarietà di Mpv, Forum delle famiglie, «Scienza & Vita»

## COS'È E COME FUNZIONA

- Il **Norlevo**, o "**pillola del giorno dopo**", viene definito "**contraccettivo d'emergenza**".  
Va assunto **entro 72 ore** dal possibile concepimento.
- Agisce **alterando l'equilibrio ormonale** così da rendere la mucosa uterina inadatta all'impianto dell'embrione o, in fase più avanzata, favorendo la sua **espulsione**.
- Le **divisioni cellulari** nell'**embrione** si succedono al ritmo di una ogni 8-10 ore. **Dopo 60 ore** l'embrione è già composto da **8 cellule**.
- La pillola del giorno dopo interviene dunque su un **processo vitale** (se è già in atto), ed è da considerare un **farmaco potenzialmente abortivo**.
- Non inibisce la formazione dello zigote e, quindi, il concepimento: **non è un "contraccettivo"**. Se il concepimento è avvenuto, interviene sullo sviluppo embrionario allo stadio di 2, 4 o 8 cellule o anche più avanti.
- Da un punto di vista **deontologico** la prescrizione del Norlevo **non rientra nelle mansioni obbligatorie** del medico, il cui compito è curare le malattie o prevenirle.  
**E il concepimento non è una malattia.**
- Il farmaco è ottenibile con **ricetta**, ma anche senza se ci si rivolge a pronto soccorso o guardia medica. Molti medici fanno **obiezione** e non lo prescrivono né lo rilasciano, nemmeno in "emergenza", così come alcuni farmacisti che non lo vendono.

## LA LEGGE

### Dal Regio decreto del 1934 alla legge 194: i motivi di chi si oppone all'aborto per motivi di coscienza

«I farmacisti non possono rifiutarsi di vendere le specialità medicinali di cui siano provvisti». Se «richiesti di specialità medicinali nazionali, di cui non siano provvisti, sono tenuti a procurarle nel più breve tempo possibile, purché il richiedente anticipi l'ammontare delle spese di porto». Già il linguaggio fa comprendere che ci troviamo di fronte a un Regio decreto del 1934, che riporta il Testo unico delle leggi sanitarie. «I medicinali – spiega Pietro Uroda, il farmacista coinvolto nella vicenda di Fiumicino – sono di due tipi, obbligatori e non. I primi, ad esempio l'ossigeno o alcuni antibiotici, io li devo avere. I secondi li devo procurare. Ma la ratio di questa legge era che nessun farmacista per motivi di attrito con ditte, medici o clienti, si rifiutasse di procurare un farmaco. L'aborto, però, allora era punito dalla legge, e non c'erano motivi per protestare contro questo articolo. E l'aborto è l'unico motivo per cui noi ora lo facciamo». La legge 194, poi, all'articolo 9 esonera per motivi di coscienza dichiarati «il personale sanitario ed esercente le attività ausiliarie» dall'eseguire procedure di aborto. «Perché – ragiona Uroda – ciò che vale per il chirurgico non deve valere per il farmacologico?».